

Trieste « per oggetti di commercio », ma che v'era ragione di credere che « tutt'altro scopo avesse questo loro viaggio ». Tre mesi dopo (4 aprile) era la polizia delle venete provincie, che avvertiva lo Schickh: Pietro Baldinotti, piemontese, sarebbe venuto con ordini di Mazzini a Trieste, donde sarebbe passato a Ancona. Nel medesimo aprile, per la morte del duca di Modena, fu composta nella città una satira, con parodia del *cinque maggio* di Manzoni, che girò poi per l'Italia, e di cui la polizia cercò invano l'autore. Molti sospetti sollevò, nell'estate del 1846, una breve dimora fatta a Trieste da Giovanni Morandini, ardente rivoluzionario toscano. Il 9 agosto 1846 la polizia di Milano denunciava certo Lodovico Bargnani, che aveva trovato il modo di contrabbandare libri proibiti da Lugano, per farne spaccio attraverso Trieste. Anche il Comitato comunista di Zurigo aveva relazioni nella città, donde, giusta i rapporti d'un confidente, riceveva danaro.

Nello stesso anno 1846 arrivarono alla Cancelleria imperiale due denunce anonime, scritte da mani ignoranti. L'una, nel giugno, incominciava con queste parole: « Maestà siete tradito vi si avisa da sudito fedele... ». Continuava quindi, descrivendo l'immoralità pubblica, che avrebbe dato « scandoli indescrivibili » e quella delle autorità, che facevano di tutto per rendere malcontento il popolo. Chi dava il cattivo esempio era lo stesso direttore di polizia, lo Schickh: « bevitore, giogatore, potaniere, che lui provvede a tutti l'impiegati le sue donne, tutta la sera invece di sorvegliare sta nella bettola con altri suoi amici pieni dei suoi difetti in una parola Trieste è ridotta peggio della città governata dai barbari... ». Dopo aver descritto quella che sarebbe stata la corruzione negli ambienti dei tribunali e del magistrato civico, conchiudeva: « malcontento è in tutti e siccomme a voi niente si fa sapere così ci sollevaremo e faremo quello che fu fatto in Francia ». Il gabinetto secreto dell'Imperatore chiese informazioni a Sedlnitzky, e questi credette opportuno informarsi dal Call, che era a Venezia, il quale assicurò che la denuncia era calunniosa e non meritava alcuna considerazione.

L'altra anonima giunse nel novembre e denunciava come avversa al regime la corporazione degli avvocati « potente e formidabile ». In prova dei sentimenti loro, la lettera riportava il testo di un'ode a Pio IX scritta dal Gazzoletti, che, in onta alla censura, circolava « come la